



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Luglio 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Jean Emile: diario incompleto di 3 mesi in Palestina

Colombia

Situazione attuale

La Commissione Interecclesiale di Giustizia e Pace di Bogotá (Ong che opera come organizzazione per la difesa dei diritti umani accompagnando diverse comunità di resistenza civile in tutto il Paese) è attualmente impegnata con una presenza costante in una zona umanitaria presso Puente Nayero nella provincia di Buenaventura (regione del Valle del Cauca). La zona umanitaria è nata ad Aprile scorso come tentativo pilota di proteggere 280 famiglie dalla violenza dei paramilitari.

Purtroppo alcuni leaders locali, i membri della Commissione di Giustizia e Pace e alcuni volontari di organizzazioni di scorte internazionali lì presenti, sono già stati minacciati più volte di morte dai gruppi armati affinché lascino la zona umanitaria.

Ti invitiamo pertanto a leggere l'articolo, che abbiamo appena pubblicato sul nostro sito, sulla terribile **crisi umanitaria di Buenaventura**: [clicca qui](#)

Condivisione e Lavoro - Volontari

Nel mese di Luglio i volontari di Operazione Colomba sono stati impegnati sia in accompagnamenti in città ai leader della comunità sia nei villaggi.

Gli accompagnamenti nel villaggio di Arenas Altas sono stati richiesti per permettere la raccolta di cacao in una zona dove, al momento, erano attivi diversi operativi militari; mentre la presenza dei volontari nel villaggio della Esperanza è stata richiesta per monitorare la situazione dell'area dopo lo scontro a fuoco avvenuto l'8 luglio tra la guerriglia e l'esercito.

La situazione sembra apparentemente tranquilla anche se non sono mancati alcuni momenti di tensione con l'esplosione di alcune mine a San José e con l'attacco delle Farc alla base militare che ha messo in pericolo la vita di alcuni abitanti del piccolo paese.

Infine, a causa di un'ondata di maltempo, molte famiglie sono rimaste senza casa, isolate telefonicamente e senza corrente elettrica per settimane.

Centinaia di alberi sono stati letteralmente sradicati dal forte vento e interi raccolti di riso e fagioli sono andati perduti.

Dal punto di vista della condivisione in Comunità, invece, il mese è trascorso tra le sfide domenicali del campionato di calcio, le partite di basket e quelle quotidiane di domino tra gli anziani del villaggio.

Un' iniziativa organizzata dalle colombe è stata invece una cena con tutta la comunità che ha visto i

volontari coinvolti nella preparazione di pasta alla bolognese per 120 persone, accompagnata da torte e gazzose per festeggiare anche i 28 anni di Silvia. La serata è stata accompagnata da un complesso musicale locale che ha permesso alla gente di esibirsi in canti e balli popolari e infine per concludere al meglio la serata, sono nate spontaneamente alcune sfide a domino.

Ma l'apoteosi del gioco del domino, così popolare ed amato in Colombia, si è avuta a fine mese con la realizzazione del primo Torneo di domino della Comunità: 32 coppie hanno voluto sfidarsi per vincere il rinomato primo premio, una gazzosa, un pacchetto di biscotti e due pulcini con ben 1 chilo di mangime!

In questo mese abbiamo inoltre salutato Gabriele che ringraziamo per la disponibilità e a cui auguriamo un buon rientro in Italia e accogliamo con gioia il ritorno di Giorgia nella Comunità di Pace di San José de Apartadó.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Per riuscire a comprendere la guerra, i fatti, le nuove dinamiche che si sono innescate e tutto il disastro che sta colpendo ancora adesso la terra di Palestina, è necessario fare qualche passo indietro fino a un fatto cruciale: il rapimento, finito con l'uccisione, di 3 giovani israeliani.

Dal ritrovamento dei loro corpi sino ad oggi, il governo israeliano ha adottato una serie di misure repressive e operazioni militari volte a punire collettivamente la popolazione palestinese.

Con l'obiettivo dichiarato di distruggere Hamas, ritenuto responsabile dell'uccisione dei 3 giovani israeliani (accusa che tra l'altro sembrerebbe infondata <http://goo.gl/3KQvBy>), l'azione israeliana si è mossa in due direzioni: il bombardamento a tappeto di Gaza, e la repressione nel sangue in Cisgiordania, da parte di polizia ed esercito, di ogni tentativo di protesta contro la guerra.

Sin dal primo momento e sin dal primo sangue versato dopo l'uccisione dei 3 israeliani, si presagiva una attacco o una qualche vendetta nei confronti di Gaza e di Hamas, previsione che si è avverata qualche giorno dopo, quando Israele ha dato inizio all'operazione "Protective Edge".

L'operazione, che ha portato la morte soprattutto di civili (come si può ben immaginare, visto che Gaza è una delle aree più densamente popolate del pianeta) è stato un atto che, sommato all'embargo che Israele mantiene sulla striscia, evidenzia la politica criminale e disumana del governo israeliano nei confronti dei gazawi. Allo stesso tempo l'IDF ha eseguito più di 2000 arresti in West Bank, colpendo e cercando di stroncare ogni forma di protesta contro il massacro.

La comunità internazionale, non unita nel prendere una posizione netta di fronte a questo massacro, sta muovendo solo ora i primi passi per un'indagine sui crimini di guerra (<http://goo.gl/sBsNtQ>).

La sensazione dei Palestinesi è di essere lasciati soli nelle mani di un aggressore che può fare impunemente ciò che vuole, senza il timore di essere giudicato o condannato da nessuno. Allo stesso tempo reclamano il loro diritto a resistere e la libertà di scegliere le proprie forme di resistenza, richiamando il diritto umano fondamentale di difendersi contro l'occupante/oppressore.

Una cosa sicuramente da sottolineare è che la mostruosa capacità di fuoco di Israele è riuscita a mietere soprattutto vittime civili, bombardando anche scuole dell'UNRWA, ospedali, persone che passeggiavano per strada senza reale connessione coi gruppi armati, bambini in spiaggia (commettendo, quindi, crimini di guerra, così come è previsto dal diritto internazionale).

Se a questo si aggiunge il fatto che in Cisgiordania gli insediamenti illegali e le colonie si stanno espandendo di giorno in giorno, si potrebbe giungere alla conclusione che l'attuale Governo

israeliano, nonostante la sua posizione di forza (militare, economica ecc.) sia incapace (o non abbia intenzione alcuna) di pensare seriamente e responsabilmente ad una qualche soluzione di pace duratura, mettendo anzi in serio pericolo ogni tentativo di dialogo.

Una buona chiave di lettura della situazione ce la da Noam Chomsky in questo articolo (<http://nena-news.it/noam-chomsky-datemi-un-titolo-per-favore>).

Condivisione e Lavoro

Nel mese di Luglio abbiamo deciso di digiunare e condividere così il momento del Ramadam. La decisione è stata presa individualmente, ma alla fine tutto il gruppo ha digiunato per sei giorni.

Nonostante il momento "santo" del digiuno, qui nelle colline a sud di Hebron l'occupazione ha scelto di intensificare la presenza dell'IDF e di permettere l'espansione delle colonie e degli avamposti.

Percorso obbligato per i palestinesi che vogliono dirigersi dall'area a sud della Bypass Road 317 fino alla città (e At-Tuwani ne rappresenta la porta di accesso) è la strada da Al Birkeh.

Qui abbiamo monitorato con regolarità check-point volanti e svolti con modalità intimidatoria e a sorpresa: i soldati israeliani si nascondevano spesso tra le rocce lungo la strada o nei campi sotto gli ulivi, arrivando a sparare senza ritegno a chi, vedendo da lontano movimenti strani, decideva di tornare indietro. Con la stessa regolarità le pattuglie dell'IDF hanno eseguito "patrol" a piedi intorno e dentro At-Tuwani, soprattutto durante le prime ore del giorno (ma anche di notte) mettendo in allarme la popolazione.

Sul campo abbiamo condiviso molte giornate con i pastori di Tuba: nonostante il clima di "caccia al palestinese" perpetrata dai coloni in alcune in città della Cisgiordania, con casi di omicidi, i pastori di Tuba hanno deciso tutti i giorni di portare fuori le loro greggi su quelle terre che la legge dell'occupazione ha definito municipalità di Ma'on, nella valle di Umm Zeitouna.

Per i pastori è stata una scelta forte, di significato e di rischio quotidiano, viste le continue violenze perpetrate dei coloni in primis, o per loro conto da parte dell'esercito israeliano che ne segue spesso gli ordini.

Le notti passate a At-Tuwani non sono state più tranquille, con il pensiero che corre spesso alla striscia e ai bombardamenti in corso, cercando di restare in ascolto del dolore che attraversa questa terra. "A Gaza si combatte una guerra e chi si difende è considerato terrorista, qui in West Bank si combatte per i diritti dell'essere umano e chi porta avanti azioni nonviolente è considerato terrorista" ci dicono.

Una notte tre luci tra gli ulivi della valle di Humra svegliano il villaggio dalla quiete, ci si chiede

"chi sono?", "Soldati!!!", "No sono coloni". I bambini sbarrano gli occhi sotto le coperte, vecchi incubi ritornano.

Poi arriva una pattuglia dell'IDF ad armi spiegate, puntandole contro i vecchi e le colombe accorse, sostenendo di essere stata chiamata dai coloni di Havat Ma'on (avamposto illegale per la stessa legge di Israele), impauriti dalle voci provenienti da At-Tuwani.

Alla fine le tre luci scappano dentro l'avamposto, l'esercito se ne va. Normale routine che dei coloni fondamentalisti nazional-religiosi scendano in una valle proibita ai civili israeliani di notte, e affiancati dall'esercito, come già avevano fatto in passato (video: <http://youtu.be/pcaOtVYi3Ug>).

Un'altra notte, un altro tremito: il villaggio si allerta, questa volta le jeep dell'esercito sono sulla Bypass Road 317 vicino all'entrata di Tuwani perché ci sono dei copertoni bruciati sulla strada.

Dall'inizio della guerra a Gaza i soldati di leva sono stati mandati sulla striscia, e al loro posto adesso ci sono i riservisti. Sono nervosi e dal grilletto facile.

Noi "ajaneb" da lontano ci avviciniamo lentamente, con le luci accese per essere ben visibili e attiriamo la loro attenzione parlandoci.

Loro ci corrono incontro, colpo in canna, adrenalina in corpo... e quando ci riconoscono, ma mica subito, ci danno degli stupidi perché... loro erano pronti a spararci.

R-Esistere

A VOCE ALTA

l'acqua dei pozzi sta finendo
si puliscono i campi da erbacce che non mangiano neanche le capre
semi presi sotto i cow barns, li ripianteranno poi per le bestie
i fichi e i fichi d'india offerti dopo uno sfiancante accompagnamento...un'oasi

(ieri sera, perché poi mi sono addormentato sul divano..)

sono ora a Gerusalemme...
dieci minuti fa hanno suonato le sirene per l'allerta razzi
e la città ha cominciato ad aprire i rifugi pubblici..
dopodomani torno giù al villaggio
lì mi sento a casa.
la situazione è strana, non ho...

anzi non abbiamo una percezione fisica,
empatica di quello che sta succedendo...
intendo come violenze concrete...
al villaggio abbiamo passato giorni tranquilli,
immersi nel ramadan,
nella vita notturna delle famiglie...
in noi stessi,
alla ricerca di terre inesplorate.

(oggi)

Le sirene suonano perché fa comodo
che le persone si preoccupino,
che ci sia un'altra scusa per nuovi delitti.
Tra i villaggi a sud i neighbors si fanno vedere raramente.
Le persone seguono i loro ritmi,
le loro tradizioni...
donne affaccendate a preparare
quei bei piatti che la sera colorano gli occhi...
uomini che passano dalle colline brulle alle grotte fresche,
e ragazzi che non vedono l'ora di giocare a pallone.
la sera è festa!
e anche da noi arrivano quei piatti colorati...
quando ci chiedono se siamo digiuni
rispondiamo: sahem (digiuno)
le orecchie si drizzano,
i volti assumono sguardi perplessi...
poi un sorriso o un cenno di consenso
ci rincuora.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Nel mese di luglio si sono riscontrati due omicidi per [hakmarrje](#), tutti e due compiuti per motivi riconducibili a questioni e rivendicazioni personali, in una zona compresa tra Tirana e Durazzo. Per quanto riguarda omicidi per [gjakmarrja](#), non si sono verificati casi in Albania ma uno nel vicino Kosovo. Infatti a Gjakova, una cittadina a 20 Km dal confine con l'Albania, sono morte due persone, precisamente zio e nipote di 40 e 14 anni. Il movente del duplice omicidio sarebbe riconducibile ad una vera e propria "presa del sangue" compiuta da un membro di una famiglia rivale. Constatiamo con preoccupazione che quest'omicidio per gjakmarrje non è un caso isolato, assassini compiuti per questo motivo si sono verificati a partire dall'inizio dell'anno con insolita frequenza considerato che erano anni che non avvenivano omicidi per "presa del sangue" in Kosovo.

Condivisione e lavoro

Conclusa la [Marcia per la Pace](#) svoltasi negli ultimi 10 giorni di giugno, il mese di luglio ha vissuto la ripresa delle attività quotidiane come le visite alle famiglie, gli accompagnamenti in carcere e ad alcuni ragazzini presso i campi estivi, le attività con i ragazzi e con le donne.

Abbiamo cercato di portare i passi compiuti durante la marcia dentro le case delle famiglie in vendetta e sotto vendetta che siamo andati a trovare. Raccontare della voglia di cambiamento incontrata negli albanesi lungo il cammino è stata un'occasione per portare una speranza ancora più forte alle famiglie, molte delle quali avevano seguito in televisione le tappe della marcia. Abbiamo donato loro la bandana simbolo della marcia che porta la parola "Pajtimi", riconciliazione, ed il libro scritto da don Lush Gjergji, figura importante nella storia della riconciliazione kosovara, che racconta la biografia dei veri eroi del nostro tempo come Martin Luther King e madre Teresa. Speriamo che questi importanti spunti di riflessione portino frutti di pace nella storia di queste famiglie.

Inoltre, abbiamo conosciuto tre nuove situazioni di conflitto, tre famiglie coinvolte nelle vendette del sangue che risiedono nelle zone di Tropoja, Scutari e Tirana. Siamo in una fase conoscitiva di queste famiglie per capire come poter meglio aiutarle e sostenere i loro processi di riconciliazione.

Ci hanno piacevolmente sorpreso alcuni risultati tangibili ed immediati della Marcia per la Pace:

una fitta rassegna stampa – nazionale e internazionale – sull’avvenimento e l’apertura ad alcuni incontri istituzionali; vi è stato l’incontro con il Nunzio Apostolico dell’Albania Monsignor Ramiro Moliner Inglés, che ha confermato la fruttuosa collaborazione con la Chiesa cattolica per la lotta al fenomeno della vendetta di sangue. Nello stesso giorno abbiamo incontrato anche il [Presidente della Repubblica d’Albania, Bujar Nishani](#), il quale ha affermato che la gjakmarrja, essendo un problema complesso, va affrontato attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori sociali; ha inoltre sostenuto con convinzione l’importanza di una cooperazione sempre più stretta tra Stato e società civile, proprio a partire dal volontariato. Quanto alla legge n. 9389, di cui è garante – oggetto della richiesta del nostro [appello](#) durante la Marcia – attende i relativi decreti attuativi per diventare applicabile e creare così l’organo di coordinamento nella lotta al fenomeno. A tale proposito il Presidente ha invitato Operazione Colomba ad essere presente agli incontri, quando avranno inizio le tavole rotonde. Un punto in comune emerso dai colloqui con il Presidente e il Nunzio è stata l’insistenza sulla necessità di impegnarsi a diffondere un’educazione al valore della vita sin dall’infanzia, in modo che le persone interiorizzino quanto il valore della vita sia più importante e forte di qualsiasi provocazione.

A fine mese, in occasione della preparazione del viaggio in Albania di una delegazione internazionale per approfondire il tema delle “vendette di sangue”, siamo stati interpellati dall’Unione Europea.

La rappresentante della missione dell’UE sul campo, Heike Gerstbrein, è venuta a trovarci a Scutari insieme ad un collega della sede di Tirana, per confrontarsi con noi su dimensioni ed entità del fenomeno. Infine, ha chiesto pragmaticamente quali sono secondo noi le possibili azioni da intraprendere nell’immediato per superare il fenomeno della gjakmarrja; in risposta, abbiamo esposto quali sono secondo noi le priorità: attenzione alle vittime – intese come membri delle famiglie in vendetta e che devono emettere vendetta –, inserimento di forme di risarcimento civile per la perdita di un familiare, sostegno effettivo ai processi di riconciliazione.

A Scutari, una delle tappe più importanti della Marcia, non abbiamo smesso di sensibilizzare la società civile.

Infatti, durante la manifestazione mensile del 12, abbiamo voluto dare un rimando del cammino per la pace: abbiamo coinvolto i passanti nella lettura dei messaggi lasciati dagli albanesi incontrati durante la marcia, da Bajram Curri fino a Tirana, e scoperto che il messaggio che li ha maggiormente colpiti è “più forte è colui che perdona che colui che vendica”.

Abbiamo coinvolto ragazzi e donne in vendetta in due eventi ricreativi e speciali questo mese; abbiamo organizzato una gita per le donne al santuario di Sant’Eufemia dove, secondo la tradizione, scorre un’acqua miracolosa da quando vi è passato Sant’Antonio. Le donne hanno avuto occasione di parlare del valore della vita con Suor Prena, che ha suscitato una riflessione su temi importanti

quali l'amore e la libertà di agire, anche all'interno delle proprie famiglie. La gita ha dato spazio alle donne per conversare tra loro e per vivere una giornata serena in un bellissimo luogo con i propri figli.

Con il gruppo ragazzi, desideroso di ritrovarsi, ci siamo divertiti in una partita di calcetto trascorrendo due ore di allegria insieme.

Come ogni mese ci siamo recati a Tropoja per qualche giorno, per visitare alcune famiglie che seguiamo in quella zona e preparare il campo estivo che si terrà a metà agosto. A tal proposito, abbiamo incontrato le suore e il sindaco dei luoghi dove svolgeremo le attività per prendere accordi sulle modalità. Per quest'anno l'obiettivo è di riproporre l'animazione nelle aree di Raja e Zona B – dove ormai abbiamo contatti consolidati – e iniziare a lavorare sui temi della riconciliazione nel comune di Lekbibaj, per coinvolgere attivamente tutta la comunità, in modo che si crei un clima di solidarietà e coesione sociale.

Infine, tutto questo è stato argomento di racconto a un gruppo di giovani di Bologna, che sono venuti a farci visita in occasione di un viaggio di una settimana, volto all'animazione del campo estivo "Fuori le mura", organizzato per i bambini ed i ragazzi provenienti dalle aree più povere della città di Scutari.

Volontari

Durante il mese di luglio il gruppo dei volontari si è notevolmente allargato o rimpicciolito a seconda dei vari spostamenti. Le volontarie in Servizio Civile (nel progetto Caschi Bianchi) sono rientrate in Italia per una formazione di 10 giorni organizzata dal Servizio Civile Nazionale. Ci ha sostenuto con la sua presenza per un paio di settimane Franco, che in Italia da tempo è volontario di Operazione Colomba. Sara B. si è fermata dopo la marcia e come lei anche Francesca che è rientrata in Italia a metà luglio; Alessio, invece, è tornato in Albania (dopo esserci stato da poco): altri prodigi di questo importante progetto!

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Un gruppo di volontari ripartirà tra pochi giorni per proseguire la presenza di Operazione Colomba nei campi profughi siriani in Libano.

A breve pubblicheremo quindi i nuovi diari dai volontari sul campo, intanto vi invitiamo a leggere una riflessione scritta da un volontario appena rientrato: [clicca qui](#)

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Jean Emile: diario incompleto di 3 mesi in Palestina

Il 3 agosto scorso, tra le sue montagne in Valle d'Aosta, è mancata una persona che ha dedicato vita, tempo, energie e pensieri al villaggio di At-Tuwani.

Jean Emile aveva deciso di fare il lungo periodo con Operazione Colomba, ossia di donarsi per due anni alle persone che soffrono l'ingiustizia quotidiana dell'occupazione israeliana, stando con loro, condividendo la gioia e il buio delle ingiustizie subite.

Non si è mai risparmiato Jean e come ci chiamano qua, è stato uno "human right defender", un difensore dei diritti umani, una persona capace di rendersi disponibile sempre e in qualunque circostanza.

Noi volontari sul campo gli abbiamo voluto bene e abbiamo imparato un sacco da lui e speriamo di fare tesoro, per il futuro che ci aspetta in terra di Palestina, delle sue qualità più belle: la sua sete di giustizia che l'ha portato sino qua, la sua umanità che l'ha accompagnato in ogni suo passo, la sua semplicità disarmante che ci ha aiutato nei momenti più difficili.

Lasciamo a voi queste righe del nostro caro compagno Jean Emile:

[Diario incompleto di 3 mesi in Palestina](#)

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it